

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
32

LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z_004).

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Osservazioni sulla lingua e sul formulario dei rogatari lucchesi (VIII-IX secolo)

Giovanbattista Galdi*

Abstract: The present chapter focusses on the so-called “school of Gaudentius”, a group of scribes who wrote several legal documents in Lucca during the 8th and the beginning of the 9th century. Previous studies, notably by Schiaparelli and Petrucci, provided decisive evidence in support of the existence of specific connections among these scribes. Their conclusions based on a palaeographic investigation of the charts. Our contribution, instead, takes into consideration linguistic and formulaic aspects. Specifically, we will show how the detailed analysis of certain uses related to language and formulary may make a crucial contribution to various problems concerning the school and its activity, such as the possible identity of homonymic writers, the evolution of the charts’ formulary and structure over time and the existence of a special network among some of the school’s representatives.

Keywords: Lucca; School of Gaudentius; Formulary; Notarial charts; Juridical Latin.

1. Introduzione

L’attività scrittoria di Lucca fra l’VIII e il IX secolo è stata oggetto di numerosi studi che ne hanno messo in rilievo lo straordinario interesse sul piano culturale, linguistico e documentario¹. In primo luogo, le ricerche di Petrucci (1973: 640; 1992: 99-100) relative ai documenti notarili rogati fra il 723 e il 774 hanno evidenziato un 43% di alfabetismo generale «che sale al 62% per i soli religiosi e scende al 25% per i soli laici». Sebbene tali cifre si basino sul presupposto non esatto che le sottoscrizioni *per signum manus* siano da ascrivere a testimoni analfabeti², esse paiono comunque rivelatrici di un tasso significativamente alto di alfabetismo. In secondo luogo, l’Archivio Arcivescovile di Lucca ci ha lasciato un ingente patrimonio documentario. Magistrale (2010:

* University of Ghent. E-mail: giovanbattista.galdi@ugent.be.

¹ Desidero ringraziare in maniera particolare Antonella Ghignoli, Pär Larson e Timo Korkiakangas per avermi fornito preziosissime informazioni e materiale bibliografico nella fase iniziale della ricerca.

² Per una discussione del problema, si rimanda allo studio di Supino Martini (1992).

76) nota che ben 27 volumi inclusi fra la prima e la seconda serie delle *Chartae Latinae Antiquiores* (circa un quarto dell'intera opera³) sono dedicati al fondo Diplomatico dell'Archivio Arcivescovile e, di questi, 295 documenti sono databili al periodo dal 685 all'800. «Basterebbero queste aride cifre», commenta lo studioso (*loc. cit.*), «per indurci ad apprezzare l'assoluta importanza del fondo diplomatico lucchese rispetto a tutti gli altri luoghi di conservazione italiani e stranieri»⁴. In terzo luogo, è stata da tempo accertata la presenza di uno *scriptorium* nel quale vide la luce il celebre codice 490 della Biblioteca capitolare. Tale documento, scritto fra il 787 e l'816, presenta un valore unico sia per la varietà e l'importanza dei testi traditi (tra questi, il *Chronicon* di Girolamo, le *Chronica maiora* e le *Origines* di Isidoro e il *Liber pontificalis*), sia, soprattutto, per l'elevato numero di copisti che vi furono coinvolti⁵. Infine, numerosi studi⁶ riferiscono dell'esistenza di una scuola ubicata in città nei pressi della cattedrale⁷. Non è chiaro quale fosse la sua natura (cf. Riché 1962: 457-458), ma, tra le ipotesi più accreditate, vi è quella secondo cui essa avesse la funzione di formare notai ecclesiastici⁸, o, più in generale, «di preparare [...] il clero per la loro Chiesa» (Coturri 1973: 695-696).

2. La cosiddetta scuola di Gaudenzio

Nella succitata monografia (1924: 58 ss.), Schiaparelli individuò una rete di rapporti maestro-allievo tra diversi rogatari, quasi tutti con titoli ecclesiastici. Tale attività, risalente alla seconda metà del secolo VIII, si concentra principalmente a Lucca, ma non mancano documenti da paesi limitrofi (S. Cassiano, Valeriano, etc.). All'origine di questi rapporti vi sarebbe il prete Gaudenzio,

³ Questi dati si riferiscono, chiaramente, allo stato di pubblicazione delle ChLA nel 2010.

⁴ Tale situazione va ricondotta all'«antichissima tradizione della Chiesa lucchese di conservare una testimonianza dei contratti riguardanti direttamente o indirettamente l'episcopio cittadino» (Magistrale, *ibidem*). L'Archivio della cattedrale si trova esplicitamente menzionato in alcune carte citate dallo studioso (p. 77, n. 13). Dato che la pressoché totalità delle carte pervenute ci sono preservate nell'archivio, gli scribi ecclesiastici sono inevitabilmente sovrarappresentati nel corpus. Su quest'aspetto, cf. Bougard (2009: 444).

⁵ Per informazioni più approfondite, cf. in particolare Cencetti (1956: 121-123); Petrucci (1973; 1992); Schiaparelli (1924).

⁶ Cf. Caturegli (1950); Mailloux (2008); Manacorda (1913: 34-35); Mor (1976); Petrucci (1973; 1992); Riché (1962: 457-459); Schiaparelli (1924), con rimandi bibliografici.

⁷ Tale ipotesi si basa su due ordini di prove: da un lato la menzione di una *scola* in una carta di Austriperto (a. 767, CDL II, n. 207, r. 8-11), dall'altro l'uso del termine *magister* in alcuni documenti lucchesi a partire dal 737, es. *Deusdede u(iri) u(enerabilis) pr(es)b(ite)r(o) magistro soli testis* (a. 748, CDL I, n. 94, r. 28-29).

⁸ Si vedano le riflessioni di Riché (1962: 457-458); Santini (1973: 405).

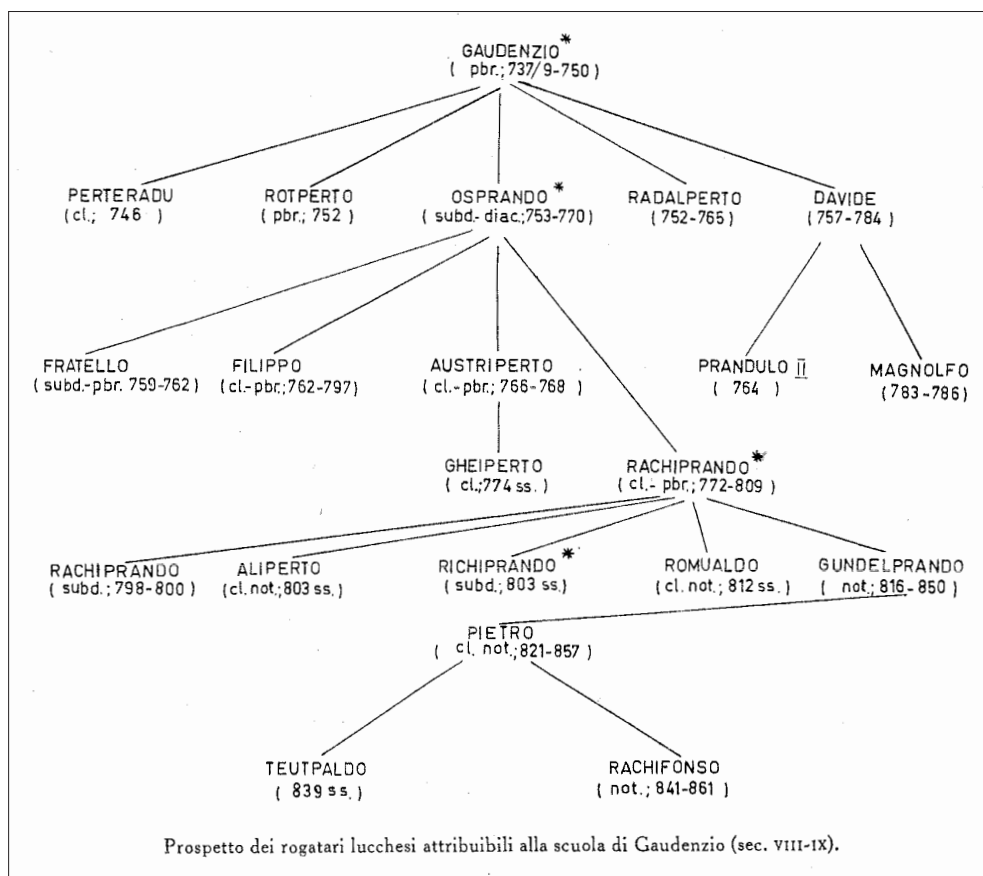


Fig. 1. Petrucci (1973: Tav. 3).

notarius ecclesie lucane, che avrebbe svolto l'azione di maestro per una serie di scrittori successivi: di qui il nome, invalso in letteratura, di "scuola di Gaudenzio" (p. 68). La teoria di Schiaparelli si basa su criteri strettamente paleografici⁹. In particolare, un elemento distintivo è costituito dalla cosiddetta "nuova corsiva cancelleresca"¹⁰, un tipo di corsiva con caratteri cancellereschi più o meno marcati, quali l'inclinazione a sinistra, la grandezza di alcune lettere, l'uso di svolazzi e ghirigori, certi arrotondamenti di tratto, etc¹¹. Partendo dalle intui-

⁹ «Vediamo, attraverso numerosi documenti, il perdurare di tutta una tradizione scrittoria, il mantenersi del medesimo tipo di scrittura con caratteri, generali e particolari, identici o simili» (Schiaparelli 1924: 68).

¹⁰ Questo è il termine comunemente adottato nelle ChLA.

¹¹ Al di là dell'aspetto paleografico, Schiaparelli non fornisce dettagli sulla natura di questa scuola. In particola-

zioni di Schiaparelli, Petrucci giunse a delineare, sempre su base paleografica, un quadro prospettico dei 21 interpreti della scuola, con precise linee congiuntive che ne indicano il legame reciproco (fig. 1). Sebbene Petrucci chiarisca che tale quadro vada letto «con una certa dose di approssimazione», aggiungendo che «non sempre le linee di collegamento che lo solcano vanno interpretate come simboli di veri e propri rapporti di insegnamento» (1973: 630), esso è stato universalmente accettato negli studi successivi¹² e si trova regolarmente citato nelle ChLA nell'introduzione ai testi rogati dagli interpreti della scuola.

3. *Oggetto e finalità della ricerca*

L'ingente numero di scribi e documenti coinvolti nella rete identificata da Schiaparelli e Petrucci ci offre l'occasione quasi unica di studiare a fondo e da vari punti di vista

1. il contatto e il rapporto fra rogatari diversi.
2. l'evoluzione dell'attività scrittoria dei singoli scrittori.

Come accennato sopra, studi anteriori sulla scuola di Gaudenzio si sono concentrati quasi esclusivamente su questioni paleografiche. La nostra analisi è invece rivolta ad aspetti di lingua e, soprattutto, di formulario¹³. In particolare, ferma restando la priorità dell'indagine paleografica, la questione centrale che ci siamo posti è se l'ipotesi di un'unitarietà di tale scuola trovi riscontro in un'a-

re, due aspetti che meriterebbero ulteriore approfondimento sono l'esatto rapporto dei rogatari con la suddetta *scola* sita presso la cattedrale e le forme e il tipo di insegnamento adottato. In alcuni casi è infatti ipotizzabile un rapporto diretto maestro-allievo, mentre in altri l'apprendimento si sarà piuttosto svolto in forma indiretta, attraverso l'imitazione di documenti rogati da predecessori non (necessariamente) conosciuti di persona. È plausibile inoltre che, oltre ad aspetti prettamente grafici di stesura e ricopiatura delle carte, si insegnassero anche elementi di "Rechtsgeschäft" (cf. Schwarze 1972: 266-267).

¹² Uno schema analogo, anche se meno ampio ed elaborato, è proposto da Mor (1976), che vi aggiunge i nomi di Deusdona (757-761) e Ostripert (766). Basandosi su un'analisi non paleografica, ma di natura contenutistico-formale, Mor ipotizza che i rogatari della scuola fossero tutti direttamente collegati all'episcopato e alla Chiesa lucchese. Si tratterebbe di chierici addetti a un ufficio di Curia, con competenza su tutto il territorio diocesano, molto spesso legati anche dal ricorso a testimoni comuni: «questi chierici [...] non si spostano da soli, ma in compagnia di altri colleghi, che intervengono agli atti come testimoni» (Mor 1976: 535). Più di recente, il quadro di Petrucci è stato ripreso da Stoffella (2021: 322), che vi apporta modifiche minime (una di queste è l'associazione di Austriperto con Ostripert, su cui torneremo sotto).

¹³ Come noto, la latinità delle carte notarili longobarde dell'Italia centro-settentrionale è già stata indagata in diversi studi di centrale importanza. Si vedano in particolare Larson (1988; 2000; 2011; 2012); Politzer / Politzer (1953); Sabatini (1965; 1968). Va altresì osservato che la maggior parte di essi si concentra sugli aspetti linguistici di maggior rilievo in ottica diacronica, per lo sviluppo delle lingue romanze. Un'eccezione, in tal senso, è rappresentata dai contributi di Korkiakangas (2016; 2018; 2019); Korkiakangas / Lassila (2018), su cui torneremo sotto.

nalisi della lingua e/o delle formule delle carte. A tal fine, abbiamo esaminato quelle caratteristiche che consentissero di rilevare collegamenti speciali tra due o più scrittori e/o contribuissero a fornire un'immagine più nitida dei diversi rogatari e, indirettamente, della loro formazione. Nell'analisi abbiamo considerato tutte le carte dei rappresentanti della scuola edita nel CDL I e II sino a Gheiperto (attivo nel 774) e Rachiprando (772-809)¹⁴, includendo dunque solo 13 dei 21 notai individuati da Petrucci (fig. 1)¹⁵. Alla base di questa scelta vi sono sia il cospicuo numero di carte redatte nel periodo tra Gaudenzio e Rachiprando (119 in tutto) sia, soprattutto, il fatto che a partire dall'810 le abilità linguistiche degli scribi tendono a uniformarsi, raggiungendo uno standard molto più corretto¹⁶.

4. Questioni di identità

Un primo problema al quale l'analisi di lingua e formulario può fornire un contributo cruciale è quello legato all'omonimia di due o più rogatari. Si tratta di una questione già nota ai paleografi e ben messa in luce da Nicolaj (ChLA 36, p. V): «Un altro problema, relativo alla realtà grafica lucchese di questa seconda metà del sec. VIII ma certo, in via di principio, più generale, è posto dalla possibilità che alcuni rogatari [...] siano da identificarsi con omonimi finora distinti». In altre parole, scriventi omonimi sinora tenuti distinti potrebbero in realtà corrispondere a un'unica persona.

Un esempio di questo tipo è rappresentato dal nome David, dietro il quale Nicolaj (ChLA 36) individua ben tre copisti diversi, tutti attivi a Lucca: David I (tre carte rogate tra il 757-765), David II (una carta del 773), e David III (due carte tra il 780-784)¹⁷. Ora, mentre David III esibisce caratteristiche di scrittura piuttosto distinte, tra David I e II si riscontrano, secondo Nicolaj, «coincidenze inquietanti che sollevano il dubbio di una identità dello scrittore» (ChLA 36, n. 1045, p. 16; cf. anche p. V). Abbiamo dunque testato tale ipotesi sulla base di tipi o form(ul)e congiuntive, possibilmente esclusive ai due rogatari. Preliminarmente, vi sono due *caveat* di cui occorre tener conto nel

¹⁴ Per questi ultimi due rogatari, nonché per Filippo (762-797) e Magnolfo (783-786) abbiamo integrato i documenti del CDL II (che si arresta al 774) con quelli delle ChLA.

¹⁵ Per avere un punto di riferimento esterno alla scuola, i testi esaminati sono stati sistematicamente confrontati con le restanti carte edita nel CDL I e II (Toscana e Italia centro-settentrionale).

¹⁶ Cf. Korkiakangas (2018: 587-588).

¹⁷ Viceversa, Petrucci (fig. 1) fa menzione di un unico David attivo fra il 757 e il 784.

confronto tra scriventi diversi. In primo luogo, alcuni tipi/forme sono legati a una determinata tipologia documentaria: la loro assenza potrebbe dunque semplicemente dipendere dal fatto che documenti di quella tipologia specifica non ci sono giunti o sono scarsamente rappresentati. In secondo luogo, tipi/forme attestati nei rogatori X e Y potrebbero in principio o dipendere da una fonte comune Z che non sopravvive o figurare originariamente anche in altri testi andati perduti. Inoltre, la probabilità che un determinato tipo/forma sia specifico di alcuni rogatori è tanto maggiore

1. quanto minore è la sua diffusione altrove.
2. quanto più diffusa è la formula/l'espressione all'interno della quale esso figura (es. *datatio*, *completio*, etc.).

Per quanto riguarda David I e II, il rilevamento di tratti linguistici comuni è reso difficile dal numero ridotto di carte che sopravvivono (3 e 1, rispettivamente), dal lungo lasso di tempo che li separa (757-773) e dal marcato livello di variazione che si riscontra in entrambi. Ciononostante, dalla nostra analisi sono emerse alcune singolari corrispondenze che parrebbero avallare l'ipotesi di un'identità di persona. Da un lato, vi sono tipi formulari che figurano con una frequenza speciale nei due rogatori. Tra essi spiccano l'uso di *persistere* in luogo del molto più comune (*per*)*manere* (6 dei 15 esempi rinvenuti in Toscana compaiono nei due David, es. CDL II, n. 287, r. 15) e, soprattutto, l'uso semanticamente immotivato di *agi* per *agere* nella formula (*si*) *qui(s)* ... *agi presumserit* "se qualcuno oserà agire" (4 dei 6 esempi rinvenuti nell'intero CDL, es. CDL II, n. 127, r. 12-13). Dall'altro, alcuni tipi sono attestati unicamente (o per la prima volta) in questi due scribi. Degne di nota, in particolare, sono la formula parentetica *sicut supra adnexa sunt / adnixum est* "come è stato riferito sopra" (es. CDL II, n. 287, r. 13-14), di cui non si rinvencono paralleli altrove e la variante, mai impiegata prima¹⁸, *nonnulli liceat nolle/nolle, quod semel uoluit* (2 volte), partendo dalla formula pressoché standard *nulli liceat nolle, quod semel uoluit* atta a sancire l'immutabilità e irrevocabilità di quanto pattuito («a nessuno sia concesso di non volere (= rifiutare) ciò che egli/ella ha stabilito»).

L'applicazione della medesima metodologia consente di far luce sulla relazione fra OstriPERT e AustriPERT, due nomi che, sebbene regolarmente distinti negli studi¹⁹, potrebbero corrispondere a un'unica persona. OstriPERT è certa-

¹⁸ Dopo i due David se ne hanno solo tre paralleli in Magnolfus e Filippus (2 volte).

¹⁹ Tra le pochissime eccezioni, va menzionato lo studio di Stoffella (2021) che, nel quadro della scuola (p. 322), racchiude l'attività dei due rogatori sotto un unico nome (AustriPERT, 766-774). Tale scelta non viene tuttavia motivata.

mente legato all'ambiente dell'episcopio lucchese, come dimostra, fra le altre cose, il ricorso ad alcuni tipi formulari comuni alla scuola di Gaudenzio (cf. la sezione 6 sotto), ma dopo soli tre documenti redatti in un latino di notevole fattura dal gennaio all'agosto del 766 (due di essi a Lucca), sparisce di scena. Pochi mesi dopo, nel maggio del 767, comincia l'attività di Austriperto, autore di 14 carte (tutte a Lucca) sino al maggio del 773. Per ciò che concerne la scrittura, entrambi adottano una corsiva nuova italiana, in Austriperto sempre di stampo cancelleresco a eccezione dell'ultimo documento in semicorsiva (ChLA 36, n. 1042). Ora, il passaggio da una corsiva 'normale' a una di tipo cancelleresco, o viceversa, non costituirebbe affatto un'eccezione, essendo attestato svariate volte nel corpus studiato, soprattutto nella scuola di Gaudenzio. Filippo, ad esempio, pur propendendo per uno stile cancelleresco, lo abbandona in due carte del 783 (ChLA 37, n. 1086 e 1089), mentre Rachiprando ricorre solo in 8 dei suoi 29 documenti ad artifici cancellereschi²⁰.

Un primo evidente punto di contatto fra i due rogatari emerge dal confronto delle sottoscrizioni. Si riproducono qui sotto l'ultima firma di Ostripert (agosto 766, ChLA 34, n. 993, r. 30) e la prima di Austriperto (maggio 767, ChLA 34, n. 997, r. 19):

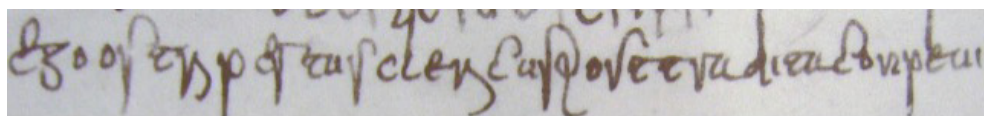


Fig. 2. Ostripert.

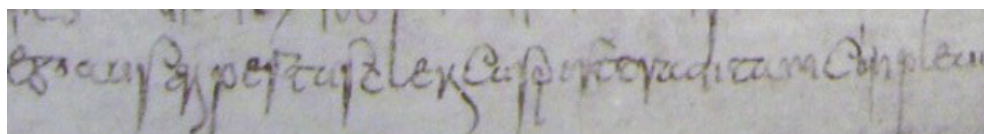


Fig. 3. Austripertus.

Al di là dell'identità formulare (*Ego Ostripertus/Austripertus clericus post tradita(m) conpleui*), che corrisponde a un tipo piuttosto comune nelle carte esaminate, si riscontrano vistose analogie formali. Tra queste risaltano la legatura *ri* (in *Ostri-/Austri-* e in *clericus*), il nesso *rt* (*-pert-*) e, soprattutto, la

²⁰ Si vedano anche le importanti riflessioni di Nicolaj (ChLA 36, p. V) che invita a relativizzare o comunque a intendere con una certa flessibilità la nomenclatura comunemente applicata ai vari tipi di scrittura.

legatura *sp* tra *clericus* e *post* che, stando alle ChLA (introduzione al n. 34) è attestata per la prima volta proprio in Ostripert. Va poi osservato, in entrambe le firme, l'allineamento leggermente concavo, che scende verso il basso in prossimità di *clericus*, per poi risalire.

Sul piano linguistico, saltano all'occhio tre particolarità ristrette a questi due rogatari. Due di esse affiorano all'interno di formule molto comuni nel corpus, ciò che, in linea con quanto notato sopra, rafforza l'ipotesi di una loro identità. La prima riguarda l'espressione *preuideo/-imus* (*per hanc cartulam*) "provvedo/provvediamo" seguito da un verbo indicante "dare", "emettere", attestata ben 35 volte nella scuola di Gaudenzio, es.

(1) Per hanc cartulam tibi in cambium dare p[reuideo] [casa]m habitationis (a. 769, CDL II, n. 229, r. 8-9).

Ciò che è specifico a Ostripert e Austriperto è da un lato l'uso del dittongo classico *prae-*, dall'altro il ricorso al mediopassivo (semanticamente e sintatticamente ingiustificato) *praeuideor, /-emur*, es.

(2) Omnem rem meam D(e)o et tibi ... offerre praeuideor (a. 772, CDL II, n. 219, r.17-19).

La seconda peculiarità si incontra all'interno del sintagma molto diffuso *in eo/tali tenore, ut* atto a introdurre una condizione o una clausola. Entrambi gli scribi ricorrono alla variante senza paralleli *in eo tenus, ut supra decreui/-imus*, in cui colpisce sia l'uso di *tenus* (da intendere come un accusativo di un ipotetico nominativo neutro **tenus*, o, più probabilmente, come la posposizione *tenus*) sia il fatto che la frase introdotta da *ut* non ha valore epesegetico-consecutivo, ma comparativo "come ho/abbiamo stabilito sopra".

Va infine segnalata la formula affine (*sic*)*ut supra deputaui* (= *deputaui*) "come ho stabilito sopra" (es. CDL II, n. 197, r. 18), di cui non si hanno corrispondenti altrove.

Se dunque, sulla base di questi argomenti, si accoglie l'ipotesi di un'identità dei due rogatari, la parziale latinizzazione (nel dittongo iniziale e nel morfema desinenziale) Ostripert > Austripertus da un lato ben si concilierebbe col tipo di lingua classicheggiante di Austriperto (cf. sotto la sezione 6), e avrebbe, dall'altro, un illustre precedente in Osprando, che si firma Osprand nelle sue prime tre carte (per poi passare alla forma latina *Osprandus*) e cui Austriperto risulta molto legato (sezione 6).

5. Unitarietà della scuola

A livello di lingua e/o di formulario è difficile cogliere elementi esclusivi o comunque specifici della scuola di Gaudenzio. Sul piano generale, tuttavia, si assiste a una riduzione e semplificazione del testo delle carte, raggiunta attraverso l'eliminazione e/o sostituzione di formule o sezioni di testo molto diffuse nella prima metà dell'VIII secolo (cf. Magistrale 2010: 83). Quasi tutte le modifiche che affiorano sono attestate a partire dalla generazione post Gaudenzio (all'incirca dal 760 in poi). Al di fuori della scuola, invece, i tipi più antichi sopravvivono almeno sino alla fine degli anni '60 del 700. Un primo esempio è rappresentato dalle formule iniziali di stampo epistolare, *salutem dicit e perpetuam salutem*. Tali formule, piuttosto comuni nella prima metà del secolo VIII e in Gaudenzio, sono sistematicamente eliminate dai rogatari successivi a eccezione di David e Radalpert, in due carte del 765 (CDL II, n. 186 e 189). Al di fuori della scuola, se ne hanno ancora esempi sino al 772 (es. CDL II, n. 262). Un secondo caso coinvolge le carte di offerta e donazione che, in epoca più antica, sono generalmente introdotte da preamboli moraleggianti, spesso accompagnati da citazioni del Vangelo o di altri testi sacri²¹. Nei rogatari della scuola, a parte Gaudenzio, che ne fa ancora un uso diffuso, se ne riscontra un unico esempio in Rotpert (a. 752, CDL I, n. 103). Nei restanti casi, figura sistematicamente la formula molto più concisa *pro remedio anim(a)e me(a)e*. Fuori dalla scuola, continuano ad aversene esempi sino al 772 (CDL II, n. 262). Una terza modifica, che comporta una analoga riduzione del testo, concerne le formule con cui si minaccia di dover rendere conto davanti a Dio nel caso di eventuali infrazioni all'accordo stipulato (*in Dei incurrat iudicium, ante Creatorem iudicium habeat*, etc.). Espressioni di questo tipo si hanno in Gaudenzio e, più di rado, in David, Rotpert e Osprando (l'ultima nel 764, CDL II, n. 175), mentre, al di fuori della scuola, l'ultimo esempio risale al 768. In tutti gli altri casi, le minacce sono sostituite da penali in denaro. Ulteriori formule o tipi (quasi) interamente assenti nei rogatari post Gaudenzio sono:

1. *Deo (Domino, Redemptore) (ad)iuuante (autore, auxiliante)*: limitata al solo Gaudenzio, fuori della scuola se ne hanno esempi sino al 767 (Pistoia, CDL II, n. 203).

²¹ Cf. Magistrale (2010: 83). Data la notevole varietà di queste introduzioni, è facile pensare che fossero preparate da chi commissionava il documento. Si vedano ad es. le considerazioni nell'introduzione a ChLA 31, nr. 930.

2. Aggiunta di *indignus* al nome del rogatario: esempi solo in Gaudenzio e Rotpert (a. 752), al di fuori della scuola sopravvive sino al 771 (Milano, CDL II, n. 252).
3. Frasi relative del tipo *quod non credo/credimus (fieri)*, che escludono, in quanto improbabile, l'ipotesi di una violazione delle condizioni contrattuali: un'unica attestazione in Gaudenzio, due in Osprando, ma numerosi esempi fuori la scuola (20 volte in Toscana, 18 in altre aree geografiche, l'ultimo a Monza nel 768).

Tutte le modifiche sopra elencate, oltre a ridurre le dimensioni del testo, contribuiscono a conferirvi un carattere più uniforme, "spersonalizzato" e, per molti versi, laico. Il fatto che in documenti redatti altrove (in Toscana e non) le formule più antiche continuino a sopravvivere per alcuni anni, farebbe pensare alla presenza di precise "linee guida" all'interno della scuola, atte a rendere il documento più scarno ("sachlich"), limitando all'essenziale le ingerenze da parte degli autori del testo (si veda, in particolare, l'eliminazione dei preamboli).

6. La cerchia di Osprando

Esaminando i nomi di rogatari e testi nelle carte della scuola di Gaudenzio, è emerso un legame speciale tra Osprando, Austriperto, Rachiprando, Filippo e, in parte, Gheiperto²². In riferimento a questi scribi adotteremo, di qui in avanti, il nome di "cerchia di Osprando". Austriperto, ad esempio, sottoscrive in tre carte dopo la completio di Gheiperto (ChLA 36, n. 1047, 1050, 1051)²³ e Filippo funge da teste nell'ultimo documento scritto da Osprando (CDL II, n. 240). Analogamente, Rachiprando figura come teste in carte rogate da Austriperto (CDL II, n. 232) e da Filippo (varie volte, di cui una insieme a Osprando). Più in particolare, vari elementi sembrano indicare un rapporto piuttosto stretto tra Austriperto e Osprando: da un lato, Austriperto è il rogatario dell'unico documento che coinvolge Osprando (e suo fratello Osperto) quale persona giuridica (CDL II, n. 207) e ricopia una carta di quest'ultimo (CDL II, n. 164); dall'altro,

²² Questi sono anche gli scribi, tra quelli studiati, di cui ci è pervenuto il maggior numero di carte (ca. il 74% di quelle da me esaminate) e che dunque consentono un'analisi più approfondita in termini di lingua e formulario. In particolare, sopravvivono 29 documenti di Rachiprando, 28 di Osprando (più due copie dell'XI/XII secolo, da me non considerate), 17 di Filippo e 14 di Austriperto. Un'eccezione è Gheiperto, di cui si hanno sole tre carte, tutte del 774.

²³ Questa particolarità avrebbe, secondo Schiaparelli (1924: 58, n. 3) «il valore di una corroborazione o conferma» e parrebbe quindi indicare che Gheiperto fosse un allievo diretto di Austriperto.

Osprando funge da teste in tre documenti scritti da Austriperto (CDL II, n. 207, 246, 256) ed entrambi figurano fra i testi di una carta rogata da Filippo (CDL II, n. 242). Infine, Austriperto sarebbe, secondo Mailloux (2018), il successore diretto di Osprando quale responsabile dell'amministrazione curiale.

Colpisce inoltre l'uso ristretto a Austriperto, Rachiprando e Filippo, di un segno speciale alla fine della *datatio* topica o cronica, costituito dalla combinazione di due linee ad angolo retto e di due o più punti. Se ne riproduce qui sotto un esempio tratto da una carta di Austriperto, dopo la formula *act(um) Luc(a)*.

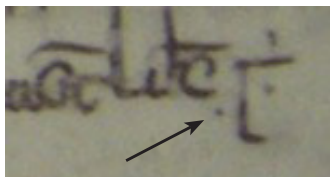


Fig. 4. ChLA 35, n. 1018, r. 19 (a. 770).

6.1. *Form(ul)e e tipi congiuntivi*

L'ipotesi di un legame particolare tra i rogatari della cerchia riceve supporto da un'analisi della lingua e del formulario da essi adottati. Si tratta in tutti i casi di innovazioni introdotte da Osprando e ristrette, almeno nella fase iniziale, agli altri tre (o quattro)²⁴ scrittori, che tendono a usarle in forma sistematica.

Per prima cosa, tutti gli scrittori della cerchia inseriscono la relativa *ubi est domus episcoporum / episcopii* ogni qual volta menzionano la cattedrale di S. Martino a Lucca (in totale 17 volte), come nell'esempio di Osprando qui sotto:

(3) D(e)o et tibi ecclesia D(e)i et beati S(an)c(t)i Martini, ubi est domus episcoporum(um) (a. 768, CDL II, n. 222, r. 6-7).

In altri scribi (della scuola di Gaudenzio e non), tale aggiunta non è mai attestata. L'unica eccezione è rappresentata da una carta di Ostriper (a. 766, CDL II, n. 200, r. 7), il che fornisce un ulteriore elemento a supporto della sua identità con Austriperto.

Di notevole interesse sono poi i casi in cui le peculiarità congiuntive della cerchia investono le sezioni formulari (e dunque tendenzialmente fisse) del documento.

²⁴ Gheiperto è solo raramente coinvolto perché di lui sopravvivono solo tre documenti (cf. n. 22).

Un primo esempio di questo tipo si rinviene nelle carte rogate tra il 759 e il 774 all'interno della datatio. In questo periodo, caratterizzato, come noto, dalla coreggenza di Desiderio e Adelchi, la formula pressoché standard adottata a inizio documento (di solito dopo *in Dei/Christi nomine*) è *regnante (/es/ibus) domino(/-is) nostro(/-is) Desiderio et Adelchis (filio eius, uiris excellentissimis) regibus*. In essa si nota, tra le altre cose, l'adiacenza dei nomi dei due reggenti accompagnati dal plurale *regibus*. Osprando impiega, dal 761 in poi, per ben 16 volte la variante *regnante domno nostro Desiderio rege, anno ... et filio eius idem domno nostro Adelchis rege*, nella quale spiccano l'anteposizione di *filio eius* rispetto al nome di Adelchi, i singolari *domno* e *rege* (riferiti soltanto a quest'ultimo) e l'aggiunta di *idem* di difficile collocazione semantico-sintattica²⁵. Ciò che più colpisce è che questa modifica si registra solo in Austriperto (13 volte, di cui 9 senza *idem*), Ostripert (due volte su tre)²⁶ e Filippo (quattro volte su cinque)²⁷. Al di fuori della cerchia, se ne hanno solo due casi (S. Regolo in Gualdo, a. 769, CDL II, n. 235, e Lucca, a. 774, CDL II, n. 292), ed è probabile che entrambi costituiscano una ripresa della variante di Osprando.

Un secondo esempio riguarda la scrittura di due originali identici, con omologa validità giuridica. In questi casi si ricorre di norma, nella rogatio, alla formula *duas cartulas uno/pari tenore scriuere rogauimus*, attestata varie volte all'interno della scuola, a cominciare da Gaudenzio. Nonostante si parli di "due carte con testo unico/identico"²⁸, i due esemplari non sono mai del tutto uguali, perché "hanno a soggetto ciascuno, vicendevolmente, una delle due parti e sono sottoscritti da questa sola delle parti, scambievolmente" (Nicolaj, ChLA 36, p. V). Probabilmente proprio la non totale corrispondenza delle due carte induce Osprando a modificare la formula, sostituendo *uno/pari tenore* con *prope uno tenore*, che egli adotta sei volte a partire dal 761:

(4) *duas paginas prope uno tenore Osprand(um) diac(onum) scriuere rogauimus* (a. 761, CDL II, n. 149, r. 7-8).

La medesima variante figura poi in Filippo e, con l'accusativo *unum tenorem*, in Austriperto e Rachiprando. Al di fuori della cerchia se ne rinviene

²⁵ Non è certo se si tratti del neutro del pronome o piuttosto dell'avverbio *item*, con lenizione della dentale.

²⁶ Anche questa peculiarità depone a favore di una coincidenza tra Austriperto e Ostripert.

²⁷ Rachiprando non ne fa mai uso. La sua attività comincia tuttavia in età molto avanzata (dal 772 in avanti).

²⁸ Questo è infatti il senso di *tenor* qui e altrove nelle carte. Cf. *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon*, s.v. ("scriptorum argumentum, textus").

un unico esempio a Gurgite, nel 773 (CDL II, n. 280, r. 19). In un secondo momento, tuttavia, essa riaffiorerà anche altrove e Ghignoli (2009: 14, 60) ne segnala vari esempi in documenti pisani del IX secolo.

Infine, nella sezione finale del testo, prima dell'escatocollo, si incontrano quasi sempre espressioni al congiuntivo atte a sancire l'immutabilità e irrevocabilità del documento, secondo il concetto della *firmitas*, su cui si è soffermata Nicolaj (1994: 191-192), es.

(5) ut [pagina] firma et stabilis omni in tempore permaneat (Brescia, a. 761, CDL II, n. 151, r. 22-23).

In Toscana e soprattutto a Lucca, tali espressioni sono comunemente accompagnate dal divieto da parte dell'autore del testo e dei suoi successori/eredi di infrangere l'accordo (*nec possit/posset dirumpi/-ere*)²⁹, es.

(6) firmum et istauilem permaneat, ut neque a me neque a posterus meus posset dirumpi (Lucca, a. 728/729, CDL I, n. 42, r. 11-12).

A partire dal 754, Osprando introduce la variante *posse dirumpi*, che egli poi adotta ben 11 volte, es.

(7) et qualiter iudicaui, post meo decesso nullus aliquando posse dirumpi (a. 754, CDL I, n. 114, r. 15-16).

Sebbene l'infinito *posse* si trovi nel contesto di un comando (normalmente espresso al congiuntivo) e sia quindi di difficile collocazione semantico-sintattica³⁰, la medesima formula viene ripresa da tutti i rappresentanti della cerchia, oltre che da Ostripert (ciò che avvalora, di nuovo, l'ipotesi di una sua identità con Austriperto³¹).

6.2. Tendenze classicheggianti

Le carte della cerchia di Osprando sono caratterizzate da un livello linguistico nettamente superiore alla media. Quest'aspetto è emerso in un recente contributo di Korkiakangas e Lassila (2018), in cui si esamina la lingua di un

²⁹ Tale divieto, da intendere come un rafforzamento della formula che precede, specifica che l'autore del documento non ha il diritto di rompere o contravvenire all'accordo.

³⁰ Va inoltre osservato che la forma non è riconducibile alla semplice omissione di <t>, perché tale grafema è sempre correttamente indicato nelle carte di Osprando.

³¹ Si noti che nelle sue prime due carte, Austriperto tenta di trovare un inquadramento sintattico della formula, inserendola in un'infinitiva con soggetto all'accusativo, es. *neque a nobis neque ab heredibus nostris ... hanc cartulam posse dirumpi* (a. 767, CDL II, n. 207, r. 18-20).

ampio corpus di documenti rogati nella Tuscia tra il 714 e l'897. Riferendosi all'uso di <ae>, essi notano:

Some seemingly competent Luccan scribes, such as Osprand/Osprandus I, Filippus/Filippo I, Rachiprandus I, Gheipertus I, Richiprandus II, and, most strikingly, Austripertus I, utilized the diphthong [...] The very same scribes show high percentages with all or most of the examined features (2018: 22)³².

Più avanti, nella stessa pagina, i due studiosi mettono in evidenza l'eccezionale correttezza ortografica di Austriperto, che risulta essere "the most standardly spelling scribe" nell'intero corpus.

Tali risultati risultano pienamente confermati dalla nostra indagine, in cui ci siamo soffermati sulla lingua di questo scriba. Per ragioni di spazio, limitiamo le nostre osservazioni a soli tre fenomeni di natura grafico-sintattica.

Il primo riguarda il monottongamento *ae* > *e*. Si tratta, come noto, di un cambiamento già attestato nel latino non letterario di tarda età repubblicana e generalizzatosi poi nel parlato in epoca imperiale. La corretta indicazione di <ae> può dunque fornirci informazioni preziose sul grado di conoscenza delle norme classiche da parte degli scriventi³³. Ora, in sede desinenziale, Austriperto ricorre al regolare <ae> ben 112 volte, ciò che corrisponde alla totalità delle "potenziali" attestazioni del dittongo in quella posizione³⁴. Gli unici (rarissimi) casi di monottongamento si riscontrano in un documento ricopiato per mano di Rachiprando³⁵.

Considerazioni analoghe valgono per l'omissione di -<m> in posizione finale, anch'essa attestata con continuità dall'epoca arcaica sino alla tarda antichità. Da un esame dell'accusativo singolare delle prime tre declinazioni, -*am*, -*um* e -*em*, emerge che il grafema è correttamente notato in 79 degli 84 esempi dopo preposizione (94%) e in 82 degli 88 in altri contesti (93%).

L'ultimo tratto preso in esame è quello delle costruzioni appositive con 'testa' in dativo. In testi latini non letterari di età tardo-imperiale si assiste infatti più volte a un passaggio al nominativo, fenomeno che diviene dominante

³² Tutti i rogati menzionati, ad eccezione di Richiprando II, fanno parte della cerchia di Osprando. Gli "examined features" cui si fa riferimento sono, oltre all'uso del dittongo, la correttezza ortografica, l'uso di preposizioni classiche e la forma del genitivo plurale.

³³ Cf. Korkiakangas / Lassila (2018: 8). Nel corpo da loro studiato, solo il 6,5% di tutti i dittonghi sono correttamente scritti, ma le percentuali più alte si registrano negli anni '60 e '70 del 700 (24% e 33%, rispettivamente).

³⁴ Si osservi che l'unico esempio di <e> al genitivo della prima declinazione riguarda la forma *basilice* (CDL II, n. 207, r. 11), della cui origine greca Austriperto potrebbe aver avuto coscienza.

³⁵ Cf. anche Korkiakangas / Lassila (2018: 23).

nelle carte notarili d'epoca medievale³⁶. In particolare, abbiamo considerato i due tipi di accordo più diffusi nei documenti esaminati: quello con *mihi*, *no-bis*, *tibi*, *uobis* come 'testa' e quello con *sita(e)* e *constructa(e)* in apposizione. Ancora una volta è risultata confermata la notevole correttezza di Austriperto che in 22 dei 24 esempi totali (92%) ricorre al morfema dativale in apposizione. Colpisce inoltre il fatto che la congruenza casuale sia rispettata anche nei casi in cui i due termini sono separati da diverse parole, es.

(8) mihi Valeriano pr(es)b(ite)ro, qui et Rodulus uocor, rectori eccl(esiae) (a. 771, CDL II, n. 258, r. 4-5).

Va infine notato che le poche "deviazioni" presenti in Austriperto da un lato sono per lo più concentrate nelle parti libere delle carte, dall'altro non paiono legate al tipo documentario, al luogo di scrittura o allo status sociale dei contraenti. In altre parole, le componenti diatopiche, diafasiche e diastratiche non paiono avere alcuna rilevanza per le scelte linguistiche. Al contrario, l'unico caso di <u> per si rinviene su una carta che coinvolge il vescovo Peredeo, con Filippo fra i segnatari.

Per ciò che riguarda gli altri rogatari della cerchia, spicca la correttezza di Gheiperto (molto probabilmente allievo diretto di Austriperto), Rachiprando, nel suo primo periodo di attività (770-783) e, in misura minore, Filippo. Paradossalmente, colui che più si allontana dagli standard classici è proprio il caposcuola Osprando. Occorre, tuttavia, operare una distinzione. Se è infatti vero che nella maggior parte dei documenti da lui redatti affiorano vari tipi di errori, negli ultimi anni di attività, e in particolare nel 768-770, si assiste a un sensibile avvicinamento alle norme classiche. Indichiamo qui di seguito una selezione degli esempi più rappresentativi di tale evoluzione:

1. <ae> figura occasionalmente sin dal primo periodo di attività, ma si intensifica sensibilmente negli ultimi anni: nelle cinque carte rogate dal 768 al 770 (corrispondenti al 18% dell'intera produzione) l'uso del dittongo in sede desinenziale rappresenta ca. il 40% delle attestazioni totali di -<ae> (27 su 69), con una frequenza, sulla carta, più che doppia rispetto a quanto ci si aspetterebbe.
2. <i> per /e/ (</e:/) è adottato spesso nella radice *deuir-* (< *deber-*, nove volte) e nel perfetto *obuinet* (< *obuenit*, sei volte): dal 769 si rinvencono solo le forme classiche *deber-* (due volte) e *obuenit* (una volta).

³⁶ Per alcuni esempi, si veda Sornicola (2012: 66).

3. sino al 768/769 figurano sistematicamente le espressioni *per indictione*, nella datazione cronica e *post tradita*, nella completio, entrambe 18 volte: nelle ultime carte compaiono solo le varianti *per indictionem* (cinque casi) e *post traditam* (quattro); analogamente l'accusativo *casa* ricorre 10 volte nell'intera produzione di Osprando, *casam* due volte nel 769 e 770.
4. nella formula discussa sopra *ubi est domus episcopii/episcoporum*, figura sino al 764 solo l'ablativo *domo*: nell'unica occorrenza del 768 (che è anche l'ultima) compare il regolare *domus*.
5. sino al 766, è costante l'uso della formula "deviante" *spondeo/promitto esse conponiturus*: nel 769 si trova l'ablativo *conponituris* (CDL II, n. 229, r. 28) e nel 770, per due volte, il regolare accusativo *conponituros* (CDL II, n. 238 r. 11; n. 240, r. 24)³⁷.

Va evidenziato che non tutti i cambi operati da Osprando nella sua ultima fase sono conformi alle norme classiche (cf. ad es. la forma *conponituris*), ma essi paiono comunque rivelatori della sua volontà di adeguare e 'innalzare' il proprio livello linguistico. Significativamente questa evoluzione coincide con i primi anni d'attività di Austriperto (766/767), al quale, come detto, pare essere molto legato. Si può quindi supporre che Osprando sia stato influenzato dagli elevati standard linguistici del più giovane rogatario e tentasse di riprodurli.

Si pone dunque, in conclusione, la questione, destinata – almeno provvisoriamente – a rimanere irrisolta, del perché di questo processo di classicizzazione tra i rogatari della cerchia a partire dal 766/767. La difficoltà risiede soprattutto nel fatto che la correttezza linguistica non aveva alcuna ripercussione sull'accettabilità o sul valore giuridico del documento (molte carte longobarde sono scritte, come noto, in un latino a mala pena comprensibile) e che la tendenza generale delle scritture legali, sin dall'epoca romana, era piuttosto quella di andare incontro alla "colloquialità dell'everyday speech"³⁸. Korkiakangas e Lassila (2018: 22) ipotizzano che l'uso diffuso di <ae> costituisse un tratto idiosincratico cui gli scribi ricorrevano con orgoglio, come una sorta di "status symbol". Questo è senz'altro un elemento di cui occorre tener conto, ma non può essere l'unico. In questo caso, infatti, sarebbe lecito attendersi vari casi di ipercorrettismo (<ae> per <e>), che invece sono rarissimi. Inoltre, la correttezza linguistica

³⁷ Si noti comunque che in tutte e tre le forme (*conponiturus*, *-is*, *-os*) il participio futuro è formato sul tema del presente e non su quello del participio perfetto (*composit-*).

³⁸ Sornicola (2017: 134). Cf. anche Sornicola (2013).

dei rogatari non si limita al dittongo in questione, ma investe tutti i livelli della lingua, dall'ortografia alla sintassi. Si possono quindi proporre due spiegazioni alternative, non mutualmente esclusive. La prima è che vi fossero un apprezzamento e un influsso reciproco degli scribi, che, come detto, erano spesso vicendevolmente coinvolti nella stesura dei documenti in funzione di rogatari o testi³⁹. Quest'idea sarebbe in linea con l'ipotesi suggerita sopra che il latino di Osprando sia stato influenzato da Austriperto nel suo ultimo periodo di attività. La seconda è che i rogatari conoscessero i testi presenti nello *scriptorium* di Lucca e tentassero di riprodurne gli standard linguistici, indipendentemente dall'apprezzamento dei colleghi. In tal senso, la stesura del codice 490 può aver svolto un ruolo chiave. Esso fu probabilmente scritto, come visto, nel periodo dal 787 all'816, ma nulla vieta di pensare che le opere di cui si compone raggiunsero Lucca e cominciarono a circolare nello *scriptorium* già negli anni precedenti. Significativamente, tra i 34 copisti che presero parte alla sua ricopiatura, Schiaparelli (1924: 40-42) ritiene quasi certo il coinvolgimento di due membri della cerchia di Osprando, ossia Gheiperto (probabile allievo di Austriperto) e Rachiprando⁴⁰ e non è escluso che altri scribi della cerchia furono coinvolti. Lo stesso Schiaparelli, infatti, considera «molto probabile che altri scrittori si possano identificare con un più accurato esame delle pergamene dell'archivio arcivescovile» (pp. 56-57)⁴¹.

7. Conclusioni

L'analisi condotta sulla lingua e sul formulario dei rogatari lucchesi, in particolare sui rappresentanti della cosiddetta scuola di Gaudenzio, ci ha consentito (con i dovuti caveat) di giungere a tre risultati principali. In primo luogo, si è avanzata l'ipotesi, testabile (e in parte testata) paleograficamente, di un'identità fra rogatari omonimi (David I e II), o quasi omonimi (Ostripert e Austripertus). In secondo luogo, si è rilevata, nella maggior parte dei rogatari successivi a Gaudenzio, una precisa evoluzione stilistico-formulare volta a ridurre e sem-

³⁹ È verosimile, inoltre, che i rogatari avessero accesso in caso di necessità ai documenti preservati nell'archivio arcivescovile. Chi scriveva, dunque, già sapeva che il documento avrebbe potuto esser letto da "colleghi" della cerchia, o eventualmente da notai esterni.

⁴⁰ È interessante osservare che Rachiprando fa una lunga pausa dall'attività rogataria, dal 783 all'800, che potrebbe coincidere proprio con la prima fase di composizione del codice.

⁴¹ A quanto ci risulta, quest'esame non è stato mai svolto, non in forma sistematica perlomeno.

plificare i testi. Ciò pare riflettere un processo di laicizzazione e spersonalizzazione dei documenti, che tendono ad assumere un carattere sempre più uniforme. Infine, si è individuata l'esistenza di tendenze classicheggianti nel latino di quella che abbiamo chiamato la cerchia di Osprando, in primis in Austriperto. Di particolare interesse, in tal senso, è la correttezza molto maggiore che si riscontra nelle ultime carte di Osprando (767-780), proprio in corrispondenza dei primi anni di Austriperto, che pare essergli molto legato.

Data la portata dei risultati ottenuti, una metodologia analoga potrebbe essere estesa ad altri (gruppi di) scriventi, in particolare

1. agli otto rappresentanti della scuola di Gaudenzio attivi in età carolingia e non inclusi nello studio (ad es. Aliperto, Richiprando e Romualdo).
2. ad altri rogatari che parrebbero almeno parzialmente legati a questo gruppo (es. Deusdona, Teutpert).

Bibliografia

- Bougard, François (2009), «Notaires d'élite, notaires de l'élite dans le royaume d'Italie», in Bougard, François / Le Jan, Régine / McKitterick, Rosamond (éds.), *La culture du haut Moyen Âge. Une question d'élites?*, Turnhout, Brepols, pp. 439-60.
- Caturegli, Natale (1950), *Scuola e archivio della chiesa lucchese nel secolo VIII*, Pisa, Giardini.
- Cencetti, Giorgio (1956), *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron.
- Coturri, Enrico (1973), «Fonti per uno studio della cultura a Lucca dall'VIII all'XI secolo», in *Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971)*, Spoleto, CISAM, pp. 695-702.
- Ghignoli, Antonella (2009), «Libellario nomine: rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X», *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo*, 111, pp. 1-62.
- Korkiakangas, Timo (2016), *Subject case in the Latin of Tuscan charters of the 8th and 9th centuries*, Helsinki, Doctoral Thesis.
- Korkiakangas, Timo (2018), «Spelling Variation in Historical Text Corpora: The Case of Early Medieval Documentary Latin», *Digital Scholarship in the Humanities*, 33 (3), pp. 575-591.
- Korkiakangas, Timo (2019), «Theoretical and pragmatic considerations on the lemmatization of non-standard Early Medieval Latin charters», *Studi e Saggi Linguistici*, 58 (1), pp. 67-94.
- Korkiakangas, Timo / Lassila, Matti (2018), «Visualizing linguistic variation in a network of Latin documents and scribes», *Journal of Data Mining and Digital Humanities*, 158.
- Larson, Pär (1988), *Gli elementi volgari nelle carte del "Codice Diplomatico Longobardo"*, Firenze, Tesi di laurea.
- Larson, Pär (2000), «Tra linguistica e fonti diplomatiche: quello che le carte dicono e non dicono», in Herman, József / Marinetti, Anna / Mondin, Luca (a cura di), *La preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 14-15 giugno 1998)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 151-166.

- Larson, Pär (2011), «La componente volgare nel latino medievale d'Italia (interferenze tra latino e volgare nella Toscana medievale)», in Pérez González, Maurilio / Pérez Rodríguez, Estrella (ed.), *Influencias léxicas de otras lenguas en el latín medieval*, Valladolid, Kadmos, pp. 79-93.
- Larson, Pär (2012), «Le carte alto-medievali come fonte di lingua: qualche esperienza personale», in Sornicola, Rosanna / Greco, Paolo (a cura di), *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, Napoli, Tavolario, pp. 63-74.
- Magistrale, Francesco (2010), «Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (secoli VIII-IX): l'esperienza delle «Chartae Latinae Antiquiores», in Pagano, Sergio / Piatti, Pierantonio (a cura di), *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca. Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, Archivio arcivescovile, 14-15 novembre 2008)*, Firenze, SISMEL, pp. 73-92.
- Mailloux, Anne (2008), «L'émergence du notariat à Lucques (VIIIe-Xe siècle). Normes et pratiques», in Faggion, Lucien / Mailloux, Anne / Verdon Laure (éds.), *Le notaire - Entre métier et espace public en Europe VIII-XVIII siècle*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, pp. 13-27.
- Manacorda, Giuseppe (1913), *Storia della scuola in Italia. Vol. 1: Il Medio Evo*, Napoli, Remo Sandron.
- Mor, Carlo Guido (1976), «Prime osservazioni sul notariato langobardo: i rogatori ecclesiastici», in *Droit privé et institutions régionales. Études offertes à Jean Yver*, Mont-Saint-Aignan, Presses universitaires de France, pp. 531-542.
- Nicolaj, Giovanna (1994), «Il documento privato italiano nell'alto medioevo», in Scalon, Cesare (a cura di), *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli (UD), 5-7 ottobre 1994)*, Udine, Editrice Universitaria Udinese, pp. 153-198.
- Petrucchi, Armando (1973), «Scrittura e libro nella Tuscia altomedievale (secoli VIII-IX)», in *Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971)*, Spoleto, CISAM, pp. 628-643.
- Petrucchi, Armando (1992), «Il codice e i documenti: scrivere a Lucca fra VIII e IX secolo», in Petrucci, Armando / Romeo, Carlo (a cura di), «*Scriptores in urbibus*». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, Il Mulino, pp. 77-108.
- Politzer Frieda / Politzer, Robert (1953), *Romance trends in 7th and 8th century Latin documents*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Riché, Pierre (1962), *Éducation et culture dans l'occident barbare (VIe-VIIIe siècles)*, Paris, Éditions du Seuil.
- Sabatini, Francesco (1965), «Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanti», *Rivista di cultura classica e medioevale*, 7, pp. 972-998.
- Sabatini, Francesco (1968), «Dalla "scripta latina rustica" alle "scriptae" romanze», *Studi Medievali*, s. III, 9, pp. 320-358.
- Santini, Giovanni (1973), «Le condizioni dello «studio del diritto» in Toscana», in *Atti del 5° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971)*, Spoleto, CISAM, pp. 389-447.
- Schiaparelli, Luigi (1924), *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia*, Roma, Pompeo Sansaini.

- Schwarzmaier, Hansmartin (1972), *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, Niemeyer.
- Sornicola, Rosanna (2012), *Bilinguismo e diglossia dei territori bizantini e Longobardi del mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Accademia Pontaniana.
- Sornicola, Rosanna (2013), «“Vulgo dicitur”: vulgarisms in legal Latin», *Journal of Latin Linguistics*, 12 (2), pp. 269-299.
- Sornicola, Rosanna (2017), «La morfologia nominale: polimorfismo e polifunzionalità nei sistemi di flessione», in Sornicola, Rosanna / D'Argenio, Elisa / Greco, Paolo (a cura di), *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini, pp. 85-134.
- Stoffella, Stefano (2021), «Traces of Bilingualism in Early Medieval Northern Italy: The Evidence from Eighth- and Ninth-Century Private Charters», in Gallagher, Robert / Roberts, Edward / Tinti, Francesca (eds.), *The Languages of Early Medieval Charters. Latin, Germanic Vernaculars, and the Written Word*, Leiden, Brill, pp. 296-341.
- Supino Martini, Paola (1992), «Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca», *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano*, 98, pp. 87-108.